



IL GIORNALE DELL'ARTE



due curatori della mostra, **Alexia Fabre** e **Philippe Malgouyres**. Il Grand Palais chiama in rassegna quanti da duemila anni a questa parte, si sono interessati al corpo celeste e vi hanno tratto ispirazione (alla Kunsthhaus di Zurigo, intanto, lo stesso tema ispira una mostra con opere dal Romanticismo a oggi, cfr. p. 22). Il satellite,

da Rimini», opera del 1837 di William Duyce, con l'innamorato Paolo Malatesta che, al chiaro di luna, tenta di rubare un bacio adulterino (prestatato dalla National Gallery of Scotland di Edimburgo). E ancora il «Chiaro di Luna sul porto di Boulogne» di Manet del 1869 (del Musée d'Orsay). □ **Luana De Micco**

© Reproduction interdite



(1951)

In 150 nel Grand Palais

Per la 21ma edizione di **Art Paris**, dal 4 al 7 aprile, sono 150 le gallerie d'arte moderna e contemporanea ospitate sotto la volta vetrata del **Grand Palais**, che si prepara a chiudere per lavori, a partire dal 2020. Tra gli espositori figurano alcune gallerie italiane. Da Roma arrivano **Francesca Antonini**, che espone i lavori di Simone Cametti, Sabrina Casadei e Guglielmo Castelli; **ILEX Gallery** con i lavori di Giovanni Cocco, Silvia Codignola e Nathalie Daooust; **Matéria**, che presenta Giulia Marchi e Marta Mancini; e la galleria **Anna Marra**, che allestisce opere di Veronica Botticelli, Saul Melman e Daniel Rich. Di Milano è la **Galleria Rubin** che porta i lavori di William Congdon. È presente inoltre **Wunderkammern**, con sedi a Roma e Milano, che rappresenta Blek le Rat e Thomas Canto. Quest'anno la rassegna rende omaggio all'**arte al femminile** e, in collaborazione con l'associazione Aware (Archives of Women Artists, Research and Exhibitions), valorizza i progetti di 25 artiste rappresentate dalle gallerie partecipanti, come Oda Jaune (**Templon**), Laure Prouvost, Shirley Jaffe e Valérie Belin (**Nathalie Obadia**), Martine Aballéa (**Dilecta**) e Ester Ferre (**Laura Vinciy**). L'altro tema di questa edizione è la scena artistica dell'**America Latina** dal 1960 ad oggi. «Etoile du sud» è un percorso attraverso una ventina di gallerie, che presentano i lavori di 60 artisti argentini, brasiliani, cileni o colombiani. Un'opera della messicana Betsabée Romero (**Galleria Saro León**) accoglie i visitatori all'ingresso del Grand Palais. È inoltre esposta una selezione di



opere, tutte di artiste latinoamericane interessate ai temi dell'ecologia e dell'identità, della collezione di Catherine Petitgas. Tra queste, le brasiliane Maria Nepomuceno e Beatriz Milhazes, le colombiane Liliانا Angulo e Beatriz González e le venezuelane Lucia Pizzati e Sol Calero. Nella foto, «Marionettista» (2018) di Ulla von Brandenburg, presentata dalla galleria **Art Concept**.

Caro Jules, Caro Anthony...



La galleria **Templon** dedica fino all'11 maggio una mostra all'«amicizia creativa» tra Anthony Caro e Jules Olitski. Il primo, scultore britannico (1924-2013), allievo di Henry Moore, è stato uno dei pionieri della scultura astratta. Il secondo, pittore americano di origine russa (1922-2007), trasferitosi a Parigi dopo la seconda guerra mondiale, è uno dei principali rappresentanti della Color Field Painting, nata a New York negli anni '40. I due artisti si incontrarono agli inizi degli anni '60 e della loro amicizia scaturirono cinquant'anni di collaborazione artistica. In «**Anthony Caro/Jules Olitski. The 70's-80's**» la galleria espone una selezione di opere degli anni '70 e '80. Di Caro sono le sculture di grande formato, simili a bizzarre macchine industriali, in acciaio e metallo ossidato, che assemblano elementi metallici dipinti o mescolano rame e legno, come «Legend» del 1981-83 e «Barcelona Concert» del 1987. Di Olitski sono esposte grandi tele come «Third Heaven» del 1981 e «Directing Centes» del 1983, frutto delle sperimentazioni tecniche di quegli anni: l'artista

cominciò a spalmare il colore aiutandosi con un tessuto o posandolo su dei rulli. Nella foto, Jules Olitski e Anthony Caro nel 1964 ca, a Shaftsbury, nel Vermont.

Speedy Graphito & Co.

La quarta edizione di **Urban Art Fair**, fiera internazionale dedicata all'arte urbana, si tiene dall'11 al 14 aprile al **Carreau du Temple**. Le gallerie sono 32. Vi partecipa **Wunderkammern** (Roma e Milano), che rappresenta artisti come JonOne e Edoardo Tresoldi. Alla prima partecipazione sono anche **Ground Effet** di Parigi e **ArtCan** di Marsiglia. La svizzera **Artrus** (Melano) allestisce Banksy e Keith Haring. **Bartoux** (New York, Parigi) Noe Two e Fin Dac, **Brugler Rigall** (Parigi) Jean-Michel Basquiat e Shepard Fairey. **Openspace** (Parigi) presenta un solo show di Maxime Drouet, graffitista che lavora sui treni e che in fiera propone un percorso di pannelli retroilluminati. **Urban Spree** (Berlino) allestisce un'installazione di apparecchiature elettriche dello street artist Evol. **Ange Basso** (Parigi) espone Blek le Rat, **Art Five** (Marsiglia) Speedy Graphito, e **Wallworks** (Parigi) Katre. Al centro del Carreau du Temple è presentata una scultura monumentale dello street artist Mist (nella foto una sua opera). Opere inedite di Laurence Vallière e Dan Rawlings sono esposte all'ingresso. Per la facciata Ludo realizza una delle sue figure ibride, «manifesto» ecologico e anticapitalista, che si vedono nelle strade da Roma a Bangkok. Il pubblico può inoltre seguire le performance degli artisti inglesi Ben Eine e Dotmaster.



abile. Solo
ò più di due
oli su tela
che espone
rattisti Zao
Un'altra se-
ca-estetica»
l'eredità del
combinazioni
ella stessa
Romania, il
noltre all'A-
rile (e fino a
ni contem-
m (nato nel
to nel 1978)
no lo studio
ottenuto il
rain, asse-
o del Salon
l'approccio
Il secondo
e postindu-
ggi solitari.
atelier sans
Savu, lavori
, del 2016,
Di Ciprian
pture Stora-
12011.